

Mio desiderio era quello di intervenire a conclusione di questa assemblea unicamente per un doveroso saluto a voi, figli dell'Opera, ma, ascoltando gli altri, anch'io sento di dire alcune cose.

Prima cosa: noi non siamo chiamati a fare memoria del "padre", ma ad essere "memoriale" di lui.

Il memoriale ricorda un evento, una persona e nel ricordarla la rende nuovamente presente.

Così sia di noi: nel ricordare stammi "il padre" auguriamoci che egli possa rivivere in noi; o meglio, che noi si possa far trasparire attraverso la nostra vita la sua luminosa fede e la sua ardente carità per i deboli e per i poveri.

Seconda cosa: è doveroso domandarci che cosa sia l'Opera oggi. È l'espressione della fede nella paternità di Dio e dell'amore di Dio stesso. Essa incarna nella vita dei suoi membri l'amore di Dio per l'uomo.

L'Opera agisce col compito di portare ai poveri in genere e ai ra-



Intervento di don Piero in assemblea

gazzi, in particolari situazioni di miseria, il messaggio di Dio che - se accolto con fede - apre il cuore alla speranza. Tutti noi siamo

nostra vita.

Dove e in che modo la Provvidenza ci chiama ad agire ha meno importanza. Abbiamo bisogno di capire dove lo Spirito Santo ci porta.

Una volta compreso questo è nostro compito andare avanti con fiducia. Voglio fare un esempio: quando si trattò di aprire una casa in Brasile noi sacerdoti non ci mettemmo a misurare le nostre forze, ma facemmo un atto di fede, decidendo per il Sì; così pure quando si trattò di affacciarsi in Albania, in questo paese poverissimo e bisognoso di tutto. L'essere in Brasile non è stato un capriccio di don Nesi, come l'essere in Albania un capriccio di don Carlo: è stata la scelta illuminata di una comunità sacerdotale che si è fidata di Dio.

Terza cosa: credo che nell'Opera bisogna avere il coraggio di sfrondare qualcosa, qualche ramo secco per focalizzare meglio le nostre energie là dove più chiaro appare il nostro carisma e la necessità impellente di una nostra presenza.

(Continua da pag. 5)

Dalla Costa si è spento per la fede arricchendo la fede.

La Pira ha arricchito la speranza, sperando oltre ogni speranza. **Don Facibeni** ha arricchito la carità, consumandosi fino all'annullamento totale di se stesso.

E queste testimonianze hanno arricchito, servendola, la stessa Chiesa.

Se poi, e qui siamo al riconoscimento ufficiale, alla elevazione degli altari, tutte queste virtù, attraverso la testimonianza di quello che, in fase processuale viene chiamato "Servo di Dio", vengono considerate eroiche, allora la Chiesa proclama il santo... è quanto si sta facendo per il Padre.

Ma sabato scorso, nella cattedrale di Firenze, oltre la chiusura ufficiale di questa testimonianza di carità, oltre i riconoscimenti ed il "Te Magnificat" di ringraziamento per tanta grazia ricevuta, si è avvertito fortemente l'emozione di un'intera città per l'ultimo abbraccio alla memoria del Padre.

L'ultimo abbraccio della città, qualcuno ha parlato di strappo... ma per noi, suoi figlioli, non può essere così. Diceva l'altro giorno don Piero al nostro Convegno: "...a noi non deve rimanere la memoria ma il suo memoriale", e, in questo senso, da oggi il Padre è più nostro che mai.

E ognuno di noi, da questi primi giorni di giugno 1993, su quel verde fazzoletto di terra del cimitero di Rifredi può intimizzare ancora di più questa memoria del Padre, mentre ogni anno, sulla stessa tomba, dovremmo ritrovarci tutti insieme per celebrarne il suo ricordo.

Ma per il memoriale ricordato da don Piero, c'è a Rifredi il grande cuore della Madonnina del Grappa che fa appello alla nostra quotidianità, perché, da questi primi giorni di giugno, la Chiesa, e l'intera città di Firenze, guarderà sempre più verso Rifredi esigendo dall'Opera, e dai suoi figlioli, conferme e testimonianze di questa santità del Padre.

Mario Bertini

Dalla comunità di Guadalajara (Brasile)

5 giugno 1993, ore 17,30

Carissimo Piero,

stasera in Duomo c'è stata la solenne conclusione del processo diocesano per il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa della santità esemplare del padre - don Giulio Facibeni. Ti sto scrivendo dalla cappellina delle suore, che tu conosci, datanti a Gesù Eucarestia. Sento il bisogno di farti sapere che sono unito a te, a tutti i preti dell'Opera (tra i quali particolarmente don Alfredo, attualmente sofferente nell'ospedale e don Nello sofferente da tanto tempo e vicino al suo 50° anniversario di sacerdozio), che sono unito a tutta la famiglia dell'Opera. Domani mattina "la famiglia" si amplierà con la presenza di tanti figli di tante generazioni nell'annuale convegno. Porta loro il mio ricordo affettuoso e il mio saluto. Desidero ricordare i tanti figli dell'Opera che già hanno raggiunto il Padre nel cielo. Tra loro ne ricordo particolarmente tre della mia generazione: Mauro Tozzi, Piero Arrivabene, Gianfranco Tognazzi. Sarà presente anche il carissimo nostro Arcivescovo don Aloisio: nella sua amabilissima persona è come se fosse presente anche questa parte dell'Opera, lontana nello spazio, ma, ne sono certo, vicina nella sollecitudine di tutti. Quei tanti bambini e giovani poverissimi possono gioire della Provvidenza che si manifesta per mezzo dell'Opera. Sono contento di stare qui. Chiedo a tutti una preghiera per la mia conversione. Un abbraccio.

Riccardo